ANALISI I dati sui redditi 2017 elaborati dai commercialisti rivelano un Paese impoverito ma con ricchezze inattese

Nelle dichiarazioni dei redditi c'è l'Italia delle contraddizioni

Per due terzi la Flat tax al 15% è già realtà
e il 5% versa quasi la metà dell'Irpef totale
Contribuenti poveri, ma con case affittate
La redistribuzione? Parta dal sommerso

EUGENIO **FATIGANTE**

La tassa piatta, o «Flat tax», al 15%? La proposta "di bandiera" della Lega, a ben vedere, è già oggi un dato di fatto, se si escludono ovviamente i redditi più alti. A dirlo sono i dati ufficiali del Tesoro sulle dichiarazioni dei redditi fatte nel 2018 (quindi sui redditi 2017) da 41 milioni e 200mila italiani. Una miniera d'informazioni per chi vuole scandagliare lo stato di benessere (o malessere) del Paese. Ebbene, da un'analisi svolta dal Consiglio nazionale dei Dottori commercialisti, emerge che già nell'ultimo anno ben 3 contribuenti su 4, pur con l'attuale sistema di 5 aliquote e scaglioni di reddito, fra deduzioni e detrazioni dall'imposta e compensazioni mediante il bonus renziano degli 80 euro, hanno avuto un prelievo effettivo inferiore al 15% del proprio reddito complessivo. In pratica per il 76% delle dichiarazioni (era il 75% l'anno prima) il prelievo fiscale è già uguale o più basso rispetto all'ipotesi di una tassa piatta al 15%.

Non è una novità la scoperta di tante contraddizioni in Italia. Siamo il Paese degli oltre 5 milioni di "poveri assoluti" certificati dall'Istat e dei 4.400 miliardi di euro di ricchezza finanziaria delle famiglie, stando all'ultimo rapporto della Banca d'Italia (di novembre 2018). Quello del reddito di cittadinanza, misura (tanto dibattuta) annunciata per 5 milioni circa di persone, ma che almeno nel primo mese di applicazione ha sorpreso anche i Caf, i centri d'assistenza fiscale, per un numero di domande – 807mila – lontano del temuto assalto. Numeri che, al di là della povertà reale, concreta, sembrano avallare ancora una volta il sospetto dell'esistenza di un'altra Italia, quella nascosta del "sommerso", dei 108 miliardi d'imposte e contributi non pagati, stando alle stime più accreditate.

> Sono oltre 5 milioni i "poveri assoluti" certificati dall'Istat, un terzo dei contribuenti non versa imposta sui redditi. Eppure la ricchezza finanziaria delle famiglie ammonta a 4.400 miliardi di euro

Colpiscono, fra i tanti dati, due macroaspetti. Il primo è la già cominciata "ritirata" dall'Irpef, per così dire, probabile spia di un impoverimento del Paese: i redditi dichiarati sono scesi di 5 miliardi, attestandosi a circa 838 miliardi. E coloro che presentano alla fine un reddito negativo, sempre per via dei vari sgravi, sono balzati in un anno del 140,7%, passando dai 149mila del 2016 ai 360.678 attuali. Questi sono solo una parte degli oltre 13 milioni di contribuenti, poco più di uno ogni tre, che non pagano per niente l'Irpef, in quanto rientrano nel regime di esenzione fiscale per i redditi bassi. Collegato almeno in parte a questa dinamica, secondo i dottori commercialisti, è il forte aumento delle deduzioni e detrazioni che molti hanno "perso" per incapienza, cioè perché si è scesi troppo al di sotto rispettivamente del reddito e dell'imposta minima: le prime sono esplose addirittura, in un anno, di oltre il 500%, salendo da 2,5 a 15,3 miliardi, e le seconde aumentate da 7,2 a 7,8 miliardi, con un incremento dell'8,22%.

Tornando al raffronto con l'ipotesi di flat tax, accanto al 32% di contribuenti a "Irpef zero", un altro 43,92% paga le tasse, ma in misura inferiore al 15% sul reddito complessivo dichiarato (18,1 milioni di persone); solo il restante 24,06% subisce un prelievo superiore al 15%. Sono questi 10 milioni e 188mila "benemeriti fiscali", il traino del Paese, sul piano del contributo netto che danno come entrate. Con un'ulteriore suddivisione: il 45% degli italiani (quelli con redditi lordi fino a 15mila euro) contribuisce al 4% dei 157,5 miliardi d'Irpef totale incassata nel 2017, mentre il 50% (compreso tra 15 e 50mila euro) versa il 57%. Con più di 50mila euro lordi di reddito dichiarato c'è solo il 5,3%: si tratta grosso modo di 2 milioni e 200mila italiani che versano ben il 39,2% dell'Irpef totale. Fino ad arrivare a quei quasi 428mila soggetti che – beati loro, si direbbe – dichiarano fra i 100 e i 200mila euro lordi e comunque versano il 13% di tutta l'Irpef. E questo fa capire che una redistribuzione oggi già esiste e che, qualora la si volesse rafforzare, in futuro dovrebbe riguardare non tanto i redditi dichiarati, quanto quelli che non lo sono, quindi con una seria lotta all'evasione e all'elusione fiscale, oltre che ovviamente guardando ai "patrimoni". E se redistribuzione deve essere, in questo senso, potrebbe puntare a "riconoscere" qualcosa di più in termini di aiuti alla famiglia a quel ceto medio che oggi si sobbarca la maggior parte del carico Irpef.

Una conferma dell'Italia dei patrimoni viene poi da un altro dato singolare: mentre l'imposta netta è rimasta sostanzialmente stabile, pari in media a 5.140 euro annui, il reddito procurato da affitti è salito di ben il 12,04% in 12 mesi, passando da 12,8 a 14,4 miliardi, frutto solo in minima parte (per 44 milioni) dell'estensione dell'agevolazione agli affitti brevi, non superiori a 30 giorni. Un balzo prodigioso del 28,76% ha avuto poi il reddito da immobili sottoposti alla cedolare secca del 10%, più agevolata rispetto al 21% "base". E persino tra il milione e 100mila d'italiani "poveri", cioè con reddito soggetto a Irpef pari a zero, ne spuntano 91.992 che comunque hanno dichiarato redditi da locazioni con cedolare secca. Da un estremo all'altro, si trova poi la curiosità dei Paperoni arrivati dall'estero, attratti dalla tassa piatta (introdotta dal governo Renzi) di 100mila euro sui redditi esteri e di 25mila per i familiari, che hanno messo residenza in Italia: sono stati 94 e hanno portato nelle casse dell'Erario 8 milioni di euro. Il bonus degli 80 euro al mese si conferma una "variabile" che movimenta non poco il sistema fiscale: nel 2017 l'hanno ricevuto in 11,7 milioni di italiani (+2,1% sull'anno d'imposta 2016) per oltre 9,5 miliardi di esborso per lo Stato, ma quasi 1,8 milioni di persone l'hanno poi dovuto restituire, integralmente o parzialmente (per via dell'avvenuto superamento del limite dei 26.600 euro), per un importo di 493 milioni, più che compensati però dalla restituzione a sua volta di ritenute Irpef per 770 milioni di euro.

C'è poi l'eterna querelle delle categorie. I redditi da lavoro dipendente e pensione sono circa l'84% di quelli dichiarati. Il valore medio denunciato va dai 17.430 euro lordi dei pensionati (con un reddito medio in crescita dell'1,5%, che conferma la tendenza degli anni precedenti) ai 20.560 euro dei dipendenti. Il reddito medio più elevato è quello da lavoro autonomo, pari a 43.510 euro, notevolmente "camuffato" però dalle quasi 700mila unità (su oltre 3 milioni e 100mila) che, risultando in perdita, abbassano la media. Mentre quello – sempre medio – degli imprenditori (intesi come titolari di ditte individuali) con 22.110 euro supera di poco quello dei dipendenti. Sarebbe improprio, tuttavia, fare raffronti in quanto per "imprenditori" nelle dichiarazioni Irpef non è compreso chi esercita attività economica in forma societaria; inoltre la definizione di imprenditore non può essere assunta come sinonimo di "datore di lavoro" dato che la gran parte delle ditte individuali non ha personale alle proprie dipendenze.

> Le detrazioni sono aumentate a quasi 69 miliardi, quelle per le ristrutturazioni edilizie valgono da sole 6 miliardi di rimborsi

E l'Italia un filo più povera "scoperta" dalle dichiarazioni in mano al Tesoro si è rivelata anche più attenta alle somme da recuperare: le detrazioni totali sono cresciute del 2,12%, da 67,5 a quasi 69 miliardi di euro. Un balzo di 1,5 miliardi, per quasi la metà garantito dal bonus sui lavori edilizi (che da solo "vale" ormai 6 miliardi di detrazioni) e che potrebbe confermare la "tentazione", per il governo, di rivedere questo settore nel tentativo di recuperare risorse per il bilancio dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Storia di una gravidanza surrogata calcolata in tutto, o quasi

AUGURI, PICCOLA UMA LOUISE MA C'È POCO DA INCORNICIARE

ANTONELLA **MARIANI**

La mamma legale di Uma Louise, Cecile Eledge, è anche sua nonna. Il padre genetico, Matthew Eledge, è anche suo fratello. Colui che la alleverà, il padre acquisito, Elliot Dougherty, è anche suo zio. La madre biologica, Lea Dougherty, è anche sua zia. Un autentico pasticcio genetico e anagrafico che ha per protagonista una piccola venuta alla luce il 25 marzo scorso in una clinica del Nebraska, negli Stati Uniti. Per fare ordine: una donna di 61 anni ha partorito una bimba per "donarla" al figlio Matthew e al suo compagno Elliot. Il patrimonio genetico della bambina è un accurato incrocio tra le due famiglie: il seme dello stesso Matthew e l'ovulo della sorella di Elliot.

L'abnorme puzzle che è stato costruito sulla vita di Uma si rispecchia nel suo certificato di nascita, a dir poco inquietante: per la legge del Nebraska padre è colui che ha fornito il seme e madre è colei che l'ha partorita. Quindi non solo la madre e il padre di Uma sono rispettivamente sua nonna e suo fratello, ma anche madre e figlio tra di loro. «È un po' imbarazzante – ha ammesso Matthew parlando con il sito BuzzFeed.News –. Diciamo che non inquadreremo l'atto di nascita per appenderlo in casa». E sarà complicato persino spiegarglielo, a Uma, l'algoritmo che l'ha fatta affacciare al mondo. Se non fosse un delizioso fagottino urlante di vita come tutti i neonati – a cui diamo il benvenuto tra noi e auguriamo ogni felicità – si potrebbe definire un prodotto di laboratorio, creato con la migliore materia prima a disposizione a costo zero, sapientemente e rigidamente selezionata: da 24 ovociti prelevati alla mamma-zia, 11 sono stati fecondati, 7 si sono sviluppati come embrioni e sono stati sottoposti a screening genetico. Solo 3 hanno passato l'esame (e gli altri 4? Scartati, ovviamente), uno è stato impiantato alla mamma-nonna e due congelati, in caso Matthew e Elliot volessero in futuro "allargare la famiglia", come se non fosse già abbastanza ampia.

A BuzzFeed.News la coppia ha spiegato di non aver voluto spingersi fino a scegliere il sesso del bambino e di aver lasciato mano libera ai medici nel momento del trasferimento dell'embrione. Dichiarazione che suona paradossale, visto che il sesso è l'unico elemento in questa storia che non è stato studiato a tavolino. Eppure, nonostante il sapore pirandelliano, la vicenda è stata perlopiù descritta come un commovente atto altruistico, un gesto di amore: la mamma-nonna che mette a disposizione il suo grembo per consentire all'adorato figlio una paternità altrimenti impossibile, la mamma-zia che cede due dozzine di suoi gameti perché anche il fratello ottenga lo stesso scopo. Una maternità surrogata "pulita", senza scambio di denaro né contratti capestro, senza donne sfruttate né vendita di neonati. Una storia edificante, insomma. Che però lascia l'amaro in bocca e anche un po'increduli. Davvero si può parlare di "dono" quando si fa nascere un neonato per l'esclusiva volontà di soddisfare un desiderio che naturalmente non potrebbe realizzarsi? Comprendiamo l'umana aspirazione di Matthew e Elliot alla paternità, ma non si può condividere che questo desiderio salga sul trono e diventi tiranno, né tanto meno il metodo perseguito per realizzarlo. Una bambina è stata progettata con un Dna "autoctono", familiare insomma, non prelevato da estranei, per corrispondere un po' a tutti (e per risparmiare sul conto) e poi "donata" da chi l'ha partorita al suo stesso figlio. Ma il neonato è lui stesso il dono, e casomai si accoglie, non si cede. Un bambino non può essere regalato come un oggetto, né scelto, né acquistato, né è un diritto per nessuno, coppia etero o omosessuale o singolo che sia. Un figlio è una persona per sé stessa, ha una sua individualità. Un figlio non può essere solo il realizzarsi a ogni costo di un desiderio, per quanto tenace. No, non è una favoletta edificante, quella che ha portato alla nascita di Uma Louise. Piuttosto, un gigantesco inganno panificato anche alle sue spalle. Anche per questo c'è da augurarle tutto il possibile bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La famiglia rom "cacciata" a Roma dalla sua casa

VOCI E MANI DI GENTE OCCHI DI QUEI FIGLI

MAURO **LEONARDI**

La protesta anti-rom di Torre Maura che aveva fatto parlare di sé tutto il Paese per il "sacrilegio" dei panini calpestati dai contestatori, arriva nel territorio della mia parrocchia, a Roma, in via Facchinetti. Ieri pomeriggio un gruppo di abitanti del quartiere ha impedito a una famiglia rom di entrare nella casa popolare che era stata loro legittimamente assegnata. È al civico 90 dove padre, madre e figli di origine rom, una volta individuata la loro abitazione hanno però trovato, prima, dei cassonetti posizionati in maniera tale da rendere impossibile il passaggio e, una volta superato l'ostacolo, sono rimasti bloccati dalla serratura sostituita del portoncino. Per evitare il peggio è stato necessario l'intervento dei Carabinieri perché, mentre attendevano l'arrivo del maniscalco per cambiare la serratura, era scoppiata per strada la protesta con decine di residenti che davano vita alla rivolta anti-rom costringendo alla fine la famiglia ad andare via sotto scorta.

Ero lì e, mentre scorrevano nella mia memoria i tanti pronunciamenti dei Papi a favore di rom e sinti (pronunciamenti anche di Benedetto XVI, Giovanni Paolo II e di Paolo VI, non solo di Francesco) mi rendevo conto però che se li avessi ripetuti a chi stava protestando avrei solo ottenuto il risultato di far ricoprire il Pontefice di contumelie. «La sindaca Raggi preferisce occuparsi dei rom dando loro un tetto anziché darlo alle famiglie romane in difficoltà»; «Vanno a prendere i loro bambini in macchina nei campi nomadi li lavano, li portano a scuola, e il pomeriggio te li ritrovi per strada a chiedere soldi»; «Siccome passano per famiglie disagiate, i loro figli hanno un punteggio più alto dei nostri ed entrano per primi negli asili»; «Fanno sposare, e solo tra di loro, le figlie quando sono ancora bambine, per farle schiave e rafforzare il clan». Sono solo alcuni dei commenti che ho sentito con le mie orecchie mentre passavo: sono parole che mi hanno ricordato quando papa Francesco nel 2015 aveva detto ai gitani: «Non date modo di parlare male di voi».

In questa dolorosa vicenda palpita un vecchissimo vizio dell'uomo: quello della paura che spinge alla generalizzazione. È vero che i rom fanno affiorare tutte le nostre resistenze perché, di tutti gli stranieri, tra loro ce ne sono di fortemente restii all'integrazione e a cambiare una visione del mondo e, in particolare, della donna per noi inaccettabili, ma è altrettanto vero che non tutti sono uguali. È facile per esempio leggere la storia di J. che è riuscita a rompere lo stereotipo della rom sudicia e mendicante e a sposarsi con un non rom, un "gagé", come veniamo chiamati al modo dei babbani nei romanzi di Joanne Rowling. L'errore peggiore è quello della generalizzazione. Diciamo: l'italiano è mafioso, il musulmano è terrorista; e poi aggiungiamo «anche se, a onor del vero, devo dire che il musulmano pakistano che sta a casa mia e mi aiuta a curare la nonna è una bravissima persona». Perché il pakistano che lavora con me come badante è bravo e gli altri sono cattivi? Semplicemente perché lo conosco. Quando ci si conosce, si accorciano le distanze e si entra in contatto con la verità: non quella dei teoremi ma quella dell'incontro reale con le persone.

Nessuno è "un" rom, "un" napoletano, "un" musulmano: ciascuno di noi ha un nome e un cognome, una storia, un passato, una vita, un sogno da realizzare. Conoscere l'altro, quello vero, è la ricetta dell'inclusione e non vale solo per i rom. Sono consapevole anch'io che i gitani catalizzano nel nostro immaginario collettivo tutto il peggio che si possa pensare del forestiero, del migrante, dello straniero, perché sono considerati i più refrattari all'integrazione, però so anche che è una battaglia di civiltà sforzarsi di leggere, noi, lo stesso problema coi loro occhi. I figli del padre e della madre che ieri le Forze dell'ordine hanno salvato dall'ira senza ragione e senza cuore della "gente", se nessuno riparerà secondo giustizia al malfatto, quale fiducia e quale rispetto potranno avere per la legge? E questi stessi figli, se nessuno dimostrerà loro il valore del rispetto e della solidarietà, quali freni del potranno con certezza trovare dentro se stessi quando, un domani, avranno la possibilità di recar danno a quegli "italiani" che hanno negato loro persino la casa che il Comune aveva loro assegnato?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOS0wNC0xMlQxMTowMDoxNyMjI1ZFUg==